

UNIVERSITÀ DI SASSARI**Laurea a Bashir, simbolo per le donne**

Alla giudice afghana che si batte per l'emancipazione femminile è stato conferito il titolo honoris causa in Pianificazione

di Antonio Meloni

SASSARI

Il velo nero incornicia il suo volto dai tratti decisamente orientali illuminato da grandi occhi scuri. Mareya Bashir, a Herat, è considerata una specie di mito vivente non solo per la sua instancabile attività di contrasto alla criminalità (unico magistrato donna in tutto l'Afghanistan), ma anche per avere sempre sostenuto la centralità della donna nei processi di costruzione democratica. Lo ha fatto, nonostante tutto, in un contesto critico, sfidando le convenzioni radicate di una cultura millenaria che vorrebbe la donna perennemente schiava e privata totalmente di quelli che in Occidente abbiamo imparato a chiamare diritti di gene-

re. Quando l'Università ha avuto l'opportunità di proporre al Ministero la sua candidatura per il conferimento di una laurea honoris causa, non ci ha pensato due volte e tramite il dipartimento di Architettura ha trasmesso la domanda subito accolta dal Miur. Il rettore Attilio Mastino, ieri, lo ha raccontato senza retorica, nell'aula magna della segreteria centrale, in occasione della cerimonia di consegna della pergamena alla giovane e coraggiosa magistrata afghana. Quale sia il livello di rischio per l'incolumità

personale sua e della sua famiglia è facile immaginarlo: per avere un'idea basti pensare che solo nel 2010 è stata titolare di 87 inchieste tra corruzione, narcotraffico e terro-

rismo. In pieno regime talebano ha sfidato il controllo della censura usando lo scantinato della sua casa per aprire una scuola clandestina destinata alle bambine. Alla sua attività di magistrato, procuratore generale della provincia di Herat, Bashir ha sempre affiancato il suo impegno politico come strenuo difensore dei diritti delle donne e questo, va da sé, le ha procurato una serie di problemi. Paola Pittaluga (dipartimento di Architettura), che ha illustrato le motivazioni del conferimento, ha detto a chiare lettere che Mareya Bashir ha contribuito a costruire una città dei diritti con la stessa dedizione di un pianificatore che lavora con passione per eliminare ogni divario, sociale innanzitutto.

Ai tanti riconoscimenti internazionali, da ieri, la giovane procuratrice potrà affiancare

il titolo conferito dall'ateneo turritano, la laurea honoris causa in Pianificazione, politica per la città, l'ambiente e il paesaggio. Quanto sia meritato, filtra chiaramente dalla laudatio, letta, non senza commozione, da Sergio Vacca (Università di Sassari). Poi arriva il suo turno e chi aspettava, come da programma,

una lectio doctoralis in piena regola resta un tantino "deluso": «Di me è stato detto tanto - ha esordito Bashir - voglio parlare piuttosto delle tante altre donne afghane che, con estremo coraggio, lottano per la conquista della libertà e della parità in una realtà certamente difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conferimento della laurea honoris causa a Mareya Bashir (foto Chessa)

Il ringraziamento alla Brigata

La magistrata racconta della sistematica violazione dei diritti costituzionali: «L'articolo 22 della Carta - ha spiegato Bashir - che sancisce i diritti all'uguaglianza e alla parità è come se non ci fosse, per questo contiamo ancora sulla vostra cooperazione e ringraziamo il corpo diplomatico e le forze armate italiane per ciò che hanno fatto nel nostro paese». Il ruolo della Brigata Sassari, va detto, in questa vicenda è stato determinante non soltanto per avere fatto da ponte tra le due università (Sassari e Herat), ma soprattutto per avere pazientemente tessuto una rete di collaborazione attraverso la delicata attività del reparto nelle diverse missioni. Durante la cerimonia Mareya Bashir ha infatti ringraziato il generale Arturo Nitti, attuale comandante della brigata "Sassari" (presente alla cerimonia), per l'attività di formazione e addestramento svolta in questi anni dai Dimonios e dall'Esercito, per il supporto fornito nella condotta delle operazioni, specie durante le recenti elezioni, e per la costante attenzione alle politiche di genere attuate dai Female engagement teams (Fet), le addestrate unità femminili dell'esercito italiano. (a.m.)

